

LE ALLEANZE SUNNITE E IL REBUS SAUDITA



■ La nascita dello Stato islamico oltre a far deflagrare lo scontro tra sunniti e sciiti in lotta per la supremazia nell'Islam da almeno 14 secoli ha rimiscolato la

carte sul tavolo della geopolitica del Medio Oriente. Le efferatezze di ogni genere commesse dal sedicente Califfato messe in atto dai foreign fighters giunti nel «Sirac» da ogni parte del mondo hanno talmente spaventato il mondo islamico che trentaquattro Paesi sunniti si sono uniti in un'inedita alleanza contro il Califfo Al-Baghdadi capitanata dall'Arabia Saudita. A legittimare le azioni di contrasto contro l'Isis ha parlato Chawqi Allam Gran Mufti d'Egitto una delle massime autorità musulmane sunnite. Allam sostiene «che gli atti dell'Isis comprese le decapitazioni e le profanazioni di mausolei sacri si pongono al di fuori dell'Islam e di qualsiasi religione».

Questa coalizione che va del Medio Oriente all'Asia ha deciso di «combattere il terrorismo militarmente e ideologicamente» dandosi reciproca assistenza in termini di informazioni di intelligence, mezzi e formazione degli effettivi. Non era mai accaduto nella storia che così tanti Paesi islamici si dissociassero così nettamente e prendessero una posizione univoca contro la jihad globale. La Giordania di re Abdallah è in prima fila; «La guerra contro il terrorismo è la nostra guerra» ha dichiarato. Inoltre la principale moschea giordana del sunnismo «Al Azhar» ha invitato pubblicamente «tutti i paesi musulmani a entrare a far parte della coalizione». Il vice prin-

cipe ereditario e ministro della difesa del regno saudita ha invece esortato il mondo islamico «a partecipare alla lotta contro questo flagello». Si tratta quindi di un'alleanza di carattere ideologico-morale che va analizzata con grande attenzione. Perché? Il primo dato sul quale soffermarsi è che l'Isis è già stato condannato senza appello dagli Ayatollah dell'Iran sciita e al-Baghdadi è stato indicato anche come il nemico del mondo sunnita. Questo determinerà nel medio periodo il possibile isolamento nei territori che loro stessi vorrebbero anettere. Inoltre, le recenti «fatwe» che autorizzano e giustificano l'espanto di organi poi venduti al mercato nero e la violenza sulle donne mostrano al mondo islamico che si tratta solo di impostori che in nome della fede commettono delle spaventose atrocità. Sono quindi loro degli eretici e questo sotto l'aspetto morale da sempre molto importante nell'Islam ne indebolirà l'immagine e ne penalizzerà le azioni. Il secondo dato interessante è che questa inedita alleanza «morale» potrebbe diventare anche a carattere militare permanente.

Nell'annuncio dell'intesa non ci sono preclusioni e non viene esclusa la formazione di un'armata comune che potrebbe intervenire sul terreno. Un'operazione di questo tipo è caldamente auspicata da USA, Russia e Unione europea perché è chiaro a tutti che è meglio che a combattere lo Stato islamico siano truppe musulmane ed in particolare se lo scontro dovesse diventare di fanteria. In questo caso non ci sarebbe per il Daesh nemmeno l'appiglio della guerra condotta dagli apostati su suolo islamico. Il terzo elemento che questa alleanza indirettamente produce tocca esclusivamente il regno wahabita saudita. La sopravvi-

venza stessa del regno degli Al Saud si basa dalle origini sull'appoggio che il «wahhabismo» (scuola di pensiero islamico salafita radicale) ha sempre dato alla monarchia. Per contro la famiglia reale non ha mai ostacolato gli esponenti wahabiti di cui ha sostenuto finanziariamente le tante correnti jihadiste. Con la nascita dello Stato Islamico e la formazione di molti gruppi terroristici sunniti di ispirazione wahabita poi sfuggiti «al controllo» del finanziatore principale si impone un profondo cambiamento in Arabia Saudita.

Auspicabile, ma che solleva molti dubbi sul futuro del regno che è anche alle prese con qualche difficoltà nel far quadrare i conti dello stato tanto che nell'ultima legge di bilancio è stato previsto un importante taglio delle spese statali. L'ossessione per l'odiato Iran, il malcontento della popolazione per le stringenti misure sulla libertà personale, la corruzione dell'élite reale, la questione siriana, la nascita del Daesh, le polemiche per la guerra condotta in Yemen costata miliardi di dollari e migliaia di innocenti vittime civili, la mancanza di nuovi riferimenti nel Partito repubblicano americano con il quale i sauditi hanno rapporti privilegiati da decenni mettono a dura prova il regno. Inoltre, pesa sulla monarchia saudita il non avendo grandi personalità che possano muoversi sulla scena internazionale tanto da renderla isolata in un passaggio delicatissimo sia interno che esterno della sua storia. Che accadrebbe sullo scacchiere geopolitico mondiale se dovesse implodere la monarchia del Paese più esteso della penisola arabica, il più grande produttore di petrolio al mondo e la sesta più grande riserva di gas naturale del pianeta?